SIr

Editoria, azzeramento Fondo per il pluralismo. Don Bianchi (Fisc): “Non toccherà i grandi giornali, ma

Riccardo Benotti

Per don Adriano Bianchi, presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), "l’impatto sarebbe gravissimo. Le realtà editoriali più grandi e storicamente radicate, subirebbero un danno molto serio. Molte realtà non sopravviveranno". E sottolinea: "Il Fondo per il pluralismo garantisce che nel Paese ci siano voci diverse, anche quelle che esprimono i territori, le minoranze, le realtà più piccole. Fonti di informazione veramente legate ai cittadini, che raccontano quell’Italia che le persone vivono quotidianamente"

 “Sono fiducioso che ci possa essere ancora un dialogo con il Governo. Mi rifiuto di credere che sia serio da parte della politica agire in maniera emotiva, senza entrare nel merito delle questioni. Mi auguro si tratti soltanto di annunci. L’azzeramento del Fondo per il pluralismo non toccherà i grandi giornali, ma quelli piccoli. È più facile fare la battaglia parlando di taglio all’editoria, ma in realtà verranno tagliati soltanto i giornali del territorio”. Così don Adriano Bianchi, direttore della “Voce del Popolo” di Brescia e presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), all’indomani della conferma pubblica da parte di Vito Crimi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all’informazione e all’editoria, che durante la festa del Movimento 5 Stelle al Circo Massimo ha ribadito che “con la prossima legge di bilancio partirà la progressiva abolizione del finanziamento pubblico a giornali”.

Qual è la situazione dei settimanali diocesani?

Parliamo di circa 180 testate con caratteristiche, storie e dimensioni diverse. Ci sono giornali che hanno la consistenza di aziende editoriali, e sono quelli che in questi anni hanno ricevuto i contributi da parte dello Stato grazie alla legge sulla riforma dell’editoria. Si sono attrezzate con l’assunzione di giornalisti a tempo indeterminato e strutture adeguate. Altri, soprattutto al centro e al sud, fanno invece più affidamento sul volontariato pur mantenendo l’ispirazione dei valori cattolici al servizio del territorio.

Chi soffrirà maggiormente l’annunciato azzeramento dei contributi?

L’impatto sarebbe gravissimo. Le realtà editoriali più grandi e storicamente radicate, subirebbero un danno molto serio.

Come Fisc abbiamo seguito un percorso di trasparenza per ricevere i contributi, con una rendicontazione estremamente precisa e una trasformazione a livello aziendale secondo i parametri previsti dalla legge.

Lo scorso anno abbiamo chiuso anche un accordo con l’Fnsi che estende alcune tutele del contratto Aeranti-Corallo anche ai giornalisti delle realtà diocesane. La legge ci ha spinto in questa direzione. La mancanza del sostegno, in un contesto di crisi della carta stampata, impatterà in maniera importante. Molte realtà non sopravviveranno.

Anche i settimanali diocesani stanno risentendo della crisi dell’editoria?

Certamente, anche se forse meno rispetto alle grandi testate. I giornali del territorio raccontano le cose del territorio che altri non dicono. La crisi della carta stampata la si avverte, ma in misura ridotta. Inoltre, quasi tutti i nostri settimanali hanno una presenza online e sui social network. Stanno vivendo la trasformazione anche dal punto di vista della digitalizzazione. L’erosione sulla carta è innegabile, anche se meno evidente. Le difficoltà economiche ci sono soprattutto dove le realtà editoriali hanno una certa consistenza.

 La sopravvivenza dei giornali è però sulle spalle della carta stampata,

che è ancora l’unica fonte di reddito grazie alla pubblicità e alle copie vendute. L’online non offre risorse sufficienti per mantenere una informazione di qualità.

Perché andrebbero tutelate queste realtà editoriali?

Il Fondo per il pluralismo garantisce che nel Paese ci siano voci diverse, anche quelle che esprimono i territori, le minoranze, le realtà più piccole. Fonti di informazione veramente legate ai cittadini, che raccontano quell’Italia che le persone vivono quotidianamente.

Eppure il disegno del Governo sembra chiaro.

Si è scatenata una tempesta. Capisco la necessità politica di esprimere una posizione che rispecchi il programma elettorale, ma mi auguro che nel merito della questione ci sia buon senso ed equità al fine di non disperdere un patrimonio del genere.

Può essere legittimo che si abbia una idea differente rispetto al Governo precedente, ma non si aprano le porte a un impoverimento del dibattito e del pluralismo nel Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra finanziaria, si attende la bocciatura Ue. Hong Kong-Macao, il ponte più lungo del mondo**

23 ottobre 2018 @ 9:00

**Politica: il governo dà per scontata la bocciatura della manovra da parte della Ue. Mercati in tensione**

La manovra finanziaria rimandata a Roma, le prossime mosse del governo in materia economica, la tenuta del sistema bancario: sono certezze (la prima) e interrogativi (i punti due e tre) che toccano oggi la politica italiana. Il Def inviato da Roma a Bruxelles oggi dovrebbe ottenere uno stop dalla Commissione Ue. Il governo Conte lo dà per scontato. Si tratta di verificare la risposta politica che arriverà dall’esecutivo giallo-verde, soprattutto in relazione alle tensioni che si vanno rafforzando nei mercati finanziari. Una cena nella serata di ieri tra Conte e i due vicepremier Salvini e Di Maio, con il ministro Tria, ha cercato di affrontare questi nodi. Si sarebbe affrontata anche la possibilità di snellire fin da subito la manovra. Salvini ha affermato: “La bocciatura dell’Ue è pressoché certa ma reddito di cittadinanza e quota 100 non cambiano”. Resta il problema della tenuta del sistema bancario, ovvero il punto su cui i timori del governo, come effetto di mercati e bocciatura di Bruxelles, sono maggiormente concentrati. Si ipotizza un allargamento, da concordare con Abi, del fondo centrale di garanzie delle banche come piano di compensazione per un eventuale precipitare dei titoli detenuti dagli istituti italiani.

**Cronaca: operazione antimafia a Ostia e Italia centrale. 42 arresti e sequestri per due milioni di euro**

Disarticolata dai carabinieri un’organizzazione ritenuta epigona al clan Triassi e antagonista agli Spada. 42 gli arresti e beni sequestrati per due milioni. Al vertice dell’organizzazione criminale è stato individuato un anziano malvivente, già in passato considerato elemento apicale della “Banda della Marranella” e, in posizione immediatamente subordinata, due uomini in passato ritenuti vicini al clan dei Triassi. L’operazione è in corso nel Lazio, Campania, Toscana, Lombardia e Marche. Dalle prime luci dell’alba i carabinieri del Gruppo di Ostia nel Lazio, Campania, Toscana, Lombardia e Marche stanno eseguendo un’ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip di Roma su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia. Le accuse, a vario titolo, sono: associazione armata finalizzata al traffico di stupefacenti; sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione illegale di armi, minacce e ricettazione. Gli inquirenti hanno ricostruito di alcuni gravi episodi criminali commessi dagli appartenenti all’organizzazione ed avvenuti a Ostia e zone limitrofe negli ultimi anni.

**Polonia: Conservatori vincono le elezioni amministrative, ma il governo perde consensi. Varsavia alle opposizioni**

La Polonia fa i conti con i risultati delle elezioni amministrative svoltesi domenica 21 ottobre. Si dovevano eleggere 2.500 sindaci, 47.000 consiglieri comunali e le assemblee dei sedici voivodati (regioni). I ballottaggi si terranno il 4 novembre. Il valore della tornata andava ben oltre la geografia politica locale. Era infatti la prima volta dalle politiche dell’ottobre 2015 che il Paese tornava a votare. E questa consultazione apriva un lungo ciclo elettorale: a maggio 2019 ci saranno le europee, in autunno le politiche, nella primavera 2020 le presidenziali. Dalle urne si è avuto la conferma della fiducia ai conservatori di “Diritto e Giustizia”, ma con uno scarto inferiore rispetto al risultato delle elezioni nazionali del 2015: 32 per cento i consensi attuali contro il 38 per cento di tre anni fa. In Polonia sono le grandi città a fare argine alla vittoria del partito conservatore di Kaczynski, “Diritto e Giustizia”, attualmente al governo. A Varsavia, con il 54 per cento dei consensi, è Rafal Trzaskowski di Piattaforma civica, 46 anni, ex parlamentare europeo, a staccare nettamente il rivale, il vice ministro della Giustizia, Patryk Jaki, esponente del governo in carica. Non ci si aspettava una vittoria netta dell’opposizione a Varsavia. Da Trzaskowski, candidato vincitore dell’opposizione, arriva l’elenco degli obiettivi della nuova amministrazione: “Continueremo a investire nello sviluppo delle infrastrutture, ma centreremo l’attenzione sulla qualità della vita, in altre parole istruzione, salute e welfare”. Secondo Anna Materska-Sosnowska, analista politica intervistata da Euronews, la tendenza è chiara: “Il trend mostra un ripiegamento del partito al governo, almeno nelle grandi città. Diritto e giustizia ha vinto nella maggior parte delle assemblee regionali. Un risultato che sancisce la vittoria del partito al potere, ma la questione è un’altra: in quanti casi sarà capace di formare una coalizione? Anche perché la capacità dei conservatori di stringere alleanze sembra essere contenuta”.

**Stati Uniti: Trump, “aumentare l’arsenale atomico”. Bolton in Russia. Attese le reazioni di Mosca e Pechino**

A pochi giorni dalle elezioni di medio termine (6 novembre), il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ribadito di essere pronto a ritirarsi dai trattati di non proliferazione nucleare firmati nel 1987 da Reagan e Gorbaciov. Il capo della Casa Bianca ha detto ieri, inoltre, di essere pronto ad aumentare l’arsenale atomico americano ed è tornato ad accusare la Russia di non aver rispettato gli accordi. “Dovevamo reagire molti anni fa”, ha detto Trump rispondendo ai giornalisti; “siamo il Paese più ricco di tutti e possiamo farlo. Possiamo aumentare gli armamenti finché Russia e Cina non torneranno a ragionare quindi ci fermeremo tutti. È una minaccia verso chiunque abbia voglia di giocare questa partita incluse Russia e Cina”. In questo clima assume ancora più importanza la visita a Mosca del consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton che ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri del Cremlino Sergei Lavrov. La Russia ha annunciato che se gli Stati Uniti aumenteranno il loro arsenale nucleare, reagirà di conseguenza.

**Camerun: presidente Biya, in carica da 35 anni, rivince le elezioni. Vietate manifestazioni delle opposizioni**

Il Presidente del Camerun, Paul Biya, ha vinto le elezioni con il 71,3% dei voti, secondo il Consiglio costituzionale del Paese. Lo riporta Al Jazeera. A 85 anni Biya, al potere da oltre 35 anni, governerà quindi per il suo settimo mandato presidenziale. Il candidato dell’opposizione Maurice Kamto ha raggiunto il 14,2% dei voti. I risultati delle elezioni del 7 ottobre sono stati annunciati ieri dal presidente del Consiglio costituzionale, Clement Atangana, che ha assicurato che queste sono state elezioni “libere, giuste e credibili”. Il governo ha vietato manifestazioni da parte dell’opposizione: 30 persone sono state arrestate domenica per aver manifestato a Douala.

**Hong Kong: il ponte più lungo del mondo, 55 chilometri, pronto per l’inaugurazione**

Il ponte Hong Kong-Zhuhai-Macao, il più lungo al mondo sul mare coi suoi 55 chilometri, è pronto per essere inaugurato: il taglio del nastro, come ricordato dalle autorità dell’ex colonia britannica, è atteso oggi e tutto lascia intendere che all’inaugurazione ci debba essere anche il presidente cinese Xi Jinping, in visita nel Guangdong. Per la prima volta dalla salita alla carica istituzionale più alta della Repubblica popolare, a marzo 2013, Xi si è recato nella provincia che è il vero cuore tecnologico cinese. Il presidente, secondo i media locali, è andato alla Hengqin New Area di Zhuhai, quando l’ultima sua missione nella provincia interessò Shenzhen, Zhuhai, Foshan e Guangzhou tre settimane dopo l’ascesa a segretario generale del Pcc nel 2012, a ripercorrere i passi del famoso tour fatto nel 1992 da Deng Xiaoping, il modernizzatore della Cina. Il ponte è costato alle casse di Hong Kong oltre 15 miliardi di dollari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Carovana dei migranti, in 7.000 sono entrati in Messico**

CITTÀ DEL MESSICO - Hanno trascorso la notte in Messico i più di 7.000 i migranti della carovana che da una settimana sta risalendo il Centroamerica verso gli Stati Uniti. Lo riferiscono le autorità messicane, secondo le quali in 5.000 hanno pernottato presso tre strutture di Ciudad Hidalgo, località al confine con il Guatemala, mentre altri 2.000 si sono accampati nella piazza centrale della città. In molti hanno anche illegalmente varcato la frontiera attraverso il fiume Suchiate, corso d'acqua al confine tra i due Stati.

Donald Trump, che sin dalla partenza della carovana da San Pedro Sula in Honduras aveva minacciato repressioni invitando le autorità dei Paesi coinvolti a fermare il flusso, con tre tweet consecutivi ha commentato la vicenda. Prima ha annunciato di aver allertato l'esercito e la polizia di frontiera per fronteggiare "l'emergenza nazionale" dei "criminali e mediorientali sconosciuti" in arrivo verso gli Usa. Poi ha condannato i democratici per non aver permesso all'amministrazione di cambiare le leggi sull'immigrazione, che favorirebbero quella illegale "a discapito di chi entra nel Paese legalmente". Infine, ha annunciato dei tagli agli aiuti a Guatemala, Honduras ed El Salvador.

Intanto il futuro presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador (entrerà in carica a dicembre dopo l'elezione dello scorso luglio), ha assicurato che uno dei suoi principali obiettivi di governo è quello di raggiungere un accordo con Trump e con il primo ministro canadese, Justin Trudeau, per mettere in marcia una iniziativa di cooperazione per lo sviluppo del Centro America e del Messico sudorientale.

Davanti a migliaia di simpatizzanti riuniti nella piazza principale di Tuxla Gutiérrez, in Chiapas, López Obrador ha ricordato che su questo tema ha già scritto una lettera al capo della Casa Bianca e ha chiesto al governatore di Chiapas, Manuel Velasco Coello, di seguire attentamente gli sviluppi della carovana, con l'obiettivo di proteggere e garantire i diritti umani dei centroamericani in viaggio. Il futuro capo dello Stato ha infine ribadito che varerà un piano di visti di lavoro per i migranti centroamericani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Manovra 2019, l’Ue pronta a una bocciatura (senza precedenti)**

**Per la prima volta verrebbe respinta una manovra, poi 3 settimane per riformularla. A Bruxelles nessuna sorpresa per la lettera del ministro dell’Economia Giovanni Tria**

di Francesca Basso

Nessuna sorpresa a Bruxelles: «Non ci si aspettava altro, siamo sempre pronti a dialogare, ma le regole vanno rispettate», spiegano fonti comunitarie. La risposta del ministro dell’Economia Giovanni Tria alla richiesta di chiarimenti contenuta nella lettera inviata giovedì scorso dal vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e dal Commissario agli Affari economici Pierre Moscovici è amichevole nel tono ma non cambia nella sostanza. E dunque a Bruxelles non vedono molte opzioni praticabili. Il Collegio dei commissari Ue che si riunisce oggi a Strasburgo, a margine della plenaria dell’Europarlamento, quasi certamente darà un’opinione negativa della bozza della legge di Bilancio.

Insomma, una bocciatura anche se al Commissario agli Affari economici Pierre Moscovici «non piace l’espressione bocciare», spiegava ieri mattina ai microfoni di France Inter. «In certi casi le parole contano — proseguiva Moscovici —. Il massimo che possiamo fare, ed è una possibilità, ne dibatteremo, è chiedere all’Italia di rimandarci un’altra legge di bilancio che tenga conto delle osservazioni, delle domande e delle regole europee». Bruxelles per la prima volta si trova a gestire una situazione del genere. La possibilità di respingere una legge di Bilancio è stata introdotta nel 2013 e finora non è mai stata usata. La gravità della situazione italiana è già tutta implicita in quella frase — «deviazione dalle regole senza precedenti» — contenuta nella lettera di Bruxelles di giovedì scorso. La Commissione Ue non vuole uno scontro e ripete la propria «apertura al dialogo». Ma l’iter è segnato. Il nostro governo, in caso di bocciatura, avrà tre settimane di tempo per inviare un nuovo documento programmatico di bilancio per riallinearsi alle regole europee, in particolare sugli obiettivi di deficit nominale e strutturale. Sulla nuova bozza la Commissione si dovrà esprimere «quanto prima». Se invece alla fine il governo decidesse di mantenere invariati i saldi della manovra, si farebbe concreta la possibilità di un’apertura della procedura per deficit eccessivo per violazione della regola del debito.

Queste le tappe «tecniche» che si intrecciano con quelle politiche. Il 5 novembre si terrà l’Eurogruppo e l’opinione negativa sulla nostra manovra finirà sul tavolo del vertice che riunisce i ministri economici e finanziari dei 19 Paesi che hanno adottato la moneta unica. Roma appare isolata e difficilmente riuscirà ad ottenere la solidarietà delle altre capitali. E creare alleanze in Europa è fondamentale per portare avanti le proprie istanze. Lo scenario poi si complica perché l’8 novembre la Commissione Ue pubblicherà le previsioni di autunno. E qui per noi la situazione potrebbe peggiorare perché, come spiegano a Bruxelles, l’opinione negativa di domani si basa sui numeri e sullo scenario macroeconomico fornito dall’Italia. Ma le opinioni definitive, che per tutti i Paesi saranno rese pubbliche il 21 novembre per poi essere discusse all’Eurogruppo del 3 dicembre, si baseranno sulle stime di Bruxelles. E i nostri conti presentano alcune criticità secondo molti osservatori. Per Roberto Gualtieri, presidente della commissione Problemi economici e monetari del Parlamento Ue, «la principale tesi della lettera di Tria, che giustifica lo scostamento dalle regole europee con la presunta capacità della manovra di realizzare un “significativo calo” del rapporto debito/Pil si basa su stime dell’inflazione inattendibili».

Una cosa è chiara: stavolta l’Italia non ha tentato di creare con Bruxelles alcun ponte. La lettera inviata da Roma in passato sarebbe stata usata per strappare tutta la flessibilità possibile all’interno delle regole della Ue. Ma stavolta i numeri sono tali che è impossibile invocare qualsiasi tipo di flessibilità e dunque nemmeno ci abbiamo provato. Perciò nessuno stupore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Grillo e le parole dal palco sul Quirinale: opinioni personali o gioco delle parti con Di Maio?**

**Dopo le sue parole sul Quirinale, il premier si scusa con il capo dello Stato. E Di Maio: «Solo opinioni personali». Ma il fondatore del M5S non è soltanto «un comico»**

di Alessandro Trocino

ROMA Ora sembra quasi che Beppe Grillo sia capitato per caso sul palco del Circo Massimo, a sventolare manine di cartapesta e a lanciare l’idea di sottrarre Csm e forze armate al capo dello Stato. «Ma dai, lo conoscete, è solo un comico», spiegano. Definizione piuttosto riduttiva per l’uomo che, partendo da Pippo Baudo, ha attraversato il deserto, fondando un movimento rivoluzionario dal nulla e conquistando il potere. Movimento di cui è stato, oltre che fondatore, capo politico, megafono e ora garante.

Il dibattito

Non è un caso che sulla sua performance si sia aperto un dibattito serrato. Tra chi sostiene che Grillo ormai parli a ruota libera, svincolato dalle logiche M5S. E chi sospetta un’astuta messinscena, un gioco delle parti che lo vede nei panni del provocatore, per sondare il terreno e lanciare messaggi trasversali, d’intesa con il pupillo Luigi Di Maio.

Il ponte e l’Ilva

Il premier Giuseppe Conte, che era sullo stesso palco, è stato costretto a telefonare al capo dello Stato per scusarsi e rassicurarlo. E Di Maio ha spiegato che si tratta di «un’opinione personale». Che — ma naturalmente può essere un caso — arriva dopo diverse polemiche e tensioni con il Quirinale. Ma non è la prima volta che Grillo sostiene idee in contrasto con il Movimento (talvolta anche con se stesso) e viene smentito. Il ponte di Genova, per esempio: propone sul blog un progetto mirabolante, che viene accolto dal gelo. Tanto che al Circo Massimo si lascia sfuggire: «Del ponte e di Genova non parlo più». E poi l’Ilva. Sul post ipotizza la trasformazione di un grande parco giochi ecologico. Di Maio, imbarazzato, ripete il refrain: «Le sue sono opinioni personali».

Insomma, la marsina governativa non si sposa più con le sue idee folli e scamiciate. Del resto al posto del visionario Gianroberto c’è il tecnocrate Davide; il blog delle origini è ormai infrequentabile; l’Hotel Forum non è più sede di interminabili vertici; e i pieni poteri sono di Di Maio.

Arma di distrazione di popolo

Eppure, regge anche la tesi che Grillo abbia ancora un ruolo decisivo. Perché è arma di distrazione di popolo. Mentre aleggia la parola «condono», imperversa strapazzando il Quirinale, fa sognare spiegando che Darwin «lavorava tre ore», inventa inesistenti condanne delle agenzie di rating, fa infuriare tutti con battute sugli autistici, spiega che le religioni sono pericolose. È tutta un’iperbole, un’improbabile fake news, un ribaltamento di piani e di senso. Ripete: «Io sono l’Elevato e voi siete la massa». E la gente ride. Agita la «manina» e la stringe al suo inventore. E Di Maio ride. Rende indistinguibili comicità e politica, per dare più forza alla propaganda e più sale all’ironia. Come disse una volta: «Siamo al governo, ma io scherzavo!». Scherzava anche sul Quirinale? Può darsi, ma i «nemici M5S (complottisti?) annotano che lo «scherzo» si inserisce alla perfezione nell’idea di una democrazia che fa a meno della «casta», che svuota il Parlamento, lancia i referendum propositivi senza quorum, blinda le frontiere e l’Europa e si salda al populismo di destra. Lui,sornione, scrive sul blog: «Mai prendersi troppo sul serio». Scherza?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Olanda è sempre più laica: si dichiara religiosa meno della metà dei suoi abitanti**

**Il cattolici restano i più numerosi con il 24%, i protestanti sono il 6%, i musulmani il 5**

La religione è diventata una questione minoritaria nei Paesi Bassi: stando ai dati ufficiali il numero di persone che si identificano con una fede religiosa è sceso per la prima volta sotto la soglia del 50%. La Statistics Netherland sostiene che nel 2017 solo il 49,3% della popolazione si identifica con una religione, in diminuzione, quindi, rispetto al 54% del 2012, anno in cui i dati sono stati compilati per l’ultima volta.

I cattolici rimangono il gruppo religioso più numeroso, con il 24% della popolazione, mentre il 6% degli olandesi è protestante e il 5% come musulmano. Le altre religioni, tra cui l’ebraismo e il buddismo, rappresentano un ulteriore 6%. Le cifre hanno anche registrato un continuo calo del numero di persone che vanno in chiesa, con il 75% dei credenti che dice di partecipare raramente - se non addirittura mai - a una funzione religiosa, e solo il 10% che si reca settimanalmente in chiesa o in moschea.

Tuttavia, il tasso di declino ha rallentato e rimane in gran parte circoscritto alla comunità cattolica, con una partecipazione protestante e musulmana che non ha mostrato alcun calo numerico. L’osservanza religiosa risulta essere più comune tra gli anziani, con il 71% degli ultrasettantacinquenni che dichiarano di avere un credo religioso e uno su tre che assiste regolarmente alle funzioni. Quasi due terzi possiedono solo un’istruzione di base (64%) e dichiarano di credere in Dio, mentre il 20% va in chiesa regolarmente. Le cifre relative ai laureati sono rispettivamente del 37% e del 12%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_